Anno XXX. - Num. 48. Questo numero di 24 pagine, costa 75 CENTESIMI. 29 Novembre 1903.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Centesimi 60 il numero. Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 40).

SOMMARIO DEL NUMERO 48:

Gli Scacchi, il Rebus e i Giuochi, si trovano in terza pagina della coperta, e la Settimana in quarta.

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).

— Pare che questa repubblichetta del Panama ci voglia far prendere... cappello!

L'AFFARE ROSADA.
— Domani sarà tradotto a Roma.
— Preferirei che traducessero il mio romanzo.

Il deputato professore Enrico Ferri legge anche le copertine e s'inquieta per le caricature, come un contadino di cartello. Egli ci manda da Roma una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. Non abbiamo nessuna difficoltà a pubblicarla nello stesso posto delle caricature.

Roma, 24 novembre 903.

CAMERA DEI DEPUTATI

Sig. Direttore
dell'*Illustrazione Italiana*,

Vedo, nella copertina del suo giornale (22 corrente) un disegno, che mi presenta nell'atto di bastonare il sig. Roux *mentre quest'i è tenuto per le braccia da un altro individuo.*

Siccome questo atto, che sarebbe stato di viltà da parte mia, fu affermato soltanto dal sig. Roux stesso ed io l'ho pubblicamente e ripetutamente smentito, citando anche le dichiarazioni fatte in questura dai testimoni presenti al fatto. E siccome quasi tutti i giornali quotidiani hanno, per lo meno, riportato l'una e l'altra versione, così la invito a pubblicare questa rettifica. Ed aggiungo che, appunto per provare che io ho colpito il signor Roux *quando egli non era in alcun modo tenuto da alcuno*, ho sporto querela contro di lui.

ENRICO FERRI.

— Onor. Nasi, lei dunque *tramontato* come Ministro, risorge come Grande Oriente!
— Tutti mi trattano come un *fratello.*

— Sai? Per me, in questo affare dei *chioschi luminosi*, non ci vedo affatto... *chiaro!*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. — N. 48. — 29 Novembre 1903. Questo numero di 24 pagine, costa 75 Cent.



Incontro dei Sovrani d'Italia coi Sovrani d'Inghilterra alla stazione di Windsor (disegno di F. Matania, da schizzo di E. X.).



Il castello di Windsor. — L'ala occupata dai Sovrani d'Italia.

I REALI D'ITALIA IN INGHILTERRA.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, 22 novembre.

In nessun altro paese di questa stagione si sta così bene accanto al fuoco come in Inghilterra, e a Windsor hanno fatto la scorsa settimana delle belle fiammate!

Il re e la regina d'Italia potevano arrivare durante la *season:* avrebbero goduto la scena brillante delle corse di Epsom, lo spettacolo di gala al Covent Garden, le eleganti regate di Henley: — potevano arrivare nel cuore dell'estate e avrebbero visto la gara dei *yachts* sul Solent, la caccia al gallo di montagna nello Yorkshire e la pesca nei laghi della Scozia! Ma, se giungendo sul finire dell'autunno, essi hanno perduto tutti questi divertimenti, a cui gli inglesi tengono tanto, hanno d'altra parte visitato l'Inghilterra nel suo momento più caratteristico e più poetico.

Questo paese, dove il sole risplende raramente, dove il cielo non è mai azzurro, dove il vento, la pioggia, il fumo vi perseguitano per tutto l'anno, ha anch'esso il suo quarto d'ora di fascino, breve ma ineffabile. È la tregua di mezzo novembre. Essa scende dolce e lenta sulle campagne brulle e ondulate; sulle praterie uguali, morbide e malinconiche nel loro verde cupo; sulle casupole dal tetto di paglia de' minuscoli villaggi elisabettiani appiattati nelle piccole valli. È una gran calma effusa; è un chiarore pallido e incerto; è un silenzio triste, religioso, domenicale. Ma il paesaggio, ma le cose, ma gli uomini stessi perdono in quest'atmosfera velata, grigia, umida, la loro realtà. Avviene come un fenomeno di rarefazione. Voi vedete sempre al di là: traverso i rami, traverso le siepi, traverso i cespugli, traverso i muri, traverso gli uomini. L'occhio non si spinge molto innanzi, ma sono le cose vicine che diventano lontane: è il contorno che si perde, è il colore che si scioglie. Tutto pare che riposi e che sogni. Le immense secolari foreste hanno sogni medievali di caccie e di allegre avventure; sognano le acque adagiandosi tra i giunchi e l'erba folta delle rive basse e soffici; sognano le chiesette gotiche tra i *commons*, sopra i *churchyards* coperti d'edera sgocciolante. In queste mezze-tinte e mezze-luci del novembre inglese tutta la vita è per metà addormentata. Solamente le strade — le belle strade bianche e liscie — vanno infaticate sotto i faggi, le betulle ed i pioppi, vanno avanti e lontano. Ma il viandante se ne può fidare. Esse lo portano tutte di questa stagione alla *wayside inn* coll'insegna del cervo bianco dove lo aspettano il montone arrosto e il boccale d'oro; lo portano alla *home*, chiusa e tranquilla, dove lo aspetta un'allegra fiammata!

*

I Reali d'Italia hanno gustato questa vaga poesia del novembre inglese a Windsor che par fatto apposta per passarvi i giorni mestissimi dell'autunno. Il piccolo borgo del Berckshire era, la mattina del giorno 17 novembre, tutto addobbato con pennoni, festoni di sempreverdi, bandiere, sandalini, stemmi. Lungo le sue strade la gente si accalcava per vedere i sovrani della *sunny Italy.* Avrebbero essi portato con sè un raggio del loro bel sole? La curiosità era vivissima. I buoni abitanti di Windsor hanno un'idea così curiosa degli italiani! Essi li credono tutti suonatori d'organetto, venditori di gelati e di castagne arrosto, girovaghi colla scimmia in braccio o con in mano i bigliettini bianchi rossi e verdi della buona fortuna! Di là dal fiume è subito un'altra cosa. Di là dal fiume i *boys* di Eton — il collegio più celebre e più aristocratico dell'Inghilterra — li vedono da un punto di vista più poetico, attraverso la coltura classica, attraverso Virgilio e Dante, Michelangelo e Raffaello. Gli amori inglesi per l'Italia cominciano tutti ad Eton e.... finiscono a Windsor.

Il mayor (sindaco) del borgo reale mi diceva colla massima serietà che aveva pensato — una volta tanto! — di dar da mangiare ai miei compatrioti. E come mangiarono! I Reali arrivarono alla stazione della Great Western, passarono trionfalmente lungo High Street e Park Street fino alla porta principale del Castello; vi furono applausi, acclamazioni, evviva (ci fu perfino un *sivio!*), ma non è per tutto questo che il 17 novembre rimarrà famoso negli annali di Windsor. È per la cena offerta dal mayor ai cinquanta o sessanta italiani poveri nella Town Hall. Un cuoco fu fatto venire espressamente da Londra perchè cuocesse loro gli spaghetti, e il mayor stesso, che è un grande *brewer* (birraio) regalò parecchi barili di birra. I brindisi più entusiastici per l'Italia partirono quella sera dal *hall* municipale di Windsor. Non so se S. M. abbia fatto cavaliere il mayor birraio: ma una croce se la meritava. In mezzo alla crociata moderna degli inglesi contro tutti gli stranieri *undesirable*, il suo atto generoso ha provato che gli italiani, anche poverissimi, residenti in Inghilterra, non sono poi così invisi, così molesti e così pericolosi, da rendere indispensabile una legge che chiuda loro la porta in faccia. Buoni ragazzi — mi diceva anzi il mayor — che non ci danno mai alcuna noia: qualche volta si accoltellano, è vero, tra di loro: ma questo a noi poco importa!

Io posso aggiungere che al di là del fiume, ad Eton, lo *stiletto* è stato idealizzato, e gli italiani non sarebbero tanto simpatici ai giovinetti studenti d'Inghilterra, se non avessero fama di saperlo, qualche volta, adoperare ancora oggidì, come ai tempi di Benvenuto Cellini!

Ma lasciamo questa nostra piccola colonia nelle sue povere casette in fondo al borgo e montiamo al turrito maniero che ha ospitato per quattro giorni i Reali d'Italia.

*

Il bianco castello di Windsor, che risale a un'epoca anteriore alla conquista e nel quale tutte le dinastie inglesi hanno lasciato qualche traccia, dai re anglo-sassoni ai normanni e a' Plantageneti, dai Tudor agli Stuart e agli Annover, è uno dei più vasti, dei più imponenti, dei più massicci del mondo. Esso è ampio come una città, anzi come due città, una da una parte, una dal-

l'altra di un'enorme torre rotonda, dall'aspetto maestoso, che scende a spalti, sparsi di piante, di cespugli e di fiori, in un profondo fossato. La regina Elena si arrampicò la mattina del 18 in cima a questa torre per godere dall'alto la magnifica vista di tutta la bassa valle del Tamigi. Poi, in carrozza e accompagnata dalla Regina Alessandra, visitò le due cappelle del castello: quella dedicata alla memoria del Principe Consorte, e l'altra di San Giorgio detta anche dei Cavalieri della Giarrettiera, in stile gotico finissimo. Gli appartamenti del castello sono di una rara magnificenza. L'oro, l'argento, le porcellane orientali, di Dresda, di Chelsea e di Sèvres, i più rari e preziosi tappeti di Fiandra, di Turchia e dell'India, arazzi, *cabinets*, trofei d'armi, vi si trovano sparsi a profusione ovunque. Lo stile predominante del mobiglio è il Luigi XV e il *rococò*. I quadri sono copiosi e tutti di un alto valore artistico, del Van Dyck, del Rubens, del Gainsborough, del Reynold, dello Zuccarelli, ecc. Nè mancano oggetti d'interesse storico. Nel *hall* di San Giorgio, dove la sera del 18 ebbe luogo il grande pranzo di gala, si conservano gli stendardi dei primi ventisei cavalieri della giarrettiera; nella Camera delle Guardie si ammira uno scudo d'argento, opera del Cellini, regalato da Francesco I ad Enrico VIII, e un busto di Nelson su un piedestallo formato con un tronco della *Victory* su cui il glorioso ammiraglio morì. Nella libreria trovi una preziosissima collezione di disegni e di miniature di Holbein, di Raffaello, di Leonardo e di Michelangelo, un manoscritto inedito del Dickens, una bibbia di Lutero ed una copia delle tragedie di Shakspeare che appartenne a Carlo I. In questa splendida ed antica *home* dei sovrani d'Inghilterra, re Vittorio e la regina Elena furono intrattenuti in quella dolce intimità che sa offrire solennemente la famiglia inglese. Vi furono conversazioni, *tea parties*, spettacoli drammatici — nella gran sala Waterloo ridotta per la circostanza a teatro — ricevimenti e pranzi.

Brillanti riuscirono le due partite di caccia nel parco, e propriamente nei pressi di Virginia Water dove in mezzo agli alti abeti e alle foreste di quercie, si aprono due o tre laghetti, che ricordano per la loro solitudine, per le loro tinte fredde, per le loro linee composte, i vaghissimi laghi della Svezia meridionale. Re Edoardo è un abile e appassionato cacciatore ed ha voluto incaricarsi lui di tutte le disposizioni e di tutti gli ordini per i due *big shoots*. Fagiani, lepri, conigli caddero in abbondanza sotto il piombo reale e ci vollero tre carri per portarli dalle riserve a Windsor dove furono distribuiti in dono agli ufficiali, ai servi del castello e ai contadini della tenuta del re.

*

Su quattro giorni che i Sovrani d'Italia passarono in Inghilterra, Londra non ha potuto averli che uno solo. Ma, in compenso, il ricevimento che ha fatto loro è stato cordialissimo. Chi non conosce il carattere inglese, chi si è trovato qui per la prima volta può averne riportato una impressione di freddezza. Ma per giudicare bisogna sapere come questa gente esprima i proprii sentimenti. Io ho visto gli inglesi ballare per le strade, cantare, gridare, fare del chiasso, correre sventolando entusiasticamente delle bandiere,



Sir JAMES T. RITCHIE, Lord Mayor di Londra (fot. London Stereoscopic Company).



IL SERVIZIO DI STATO PER IL BANCHETTO DI GALA NELLA SALA DI SAN GIORGIO (fot. Russell e figlio).



Sbarco dal Yacht Reale "Victoria and Albert ". — Vittorio Emanuele III passa in rivista la compagnia d'onore di marinai.
ARRIVO DEI REALI D'ITALIA A PORTSMOUTH (disegno di Osvaldo Tofani, da schizzo di E. X.).



La visita dei Sovrani d'Italia al mausoleo della regina Vittoria a Frogmore (disegno di R. Salvadori, da schizzo di E. X.).



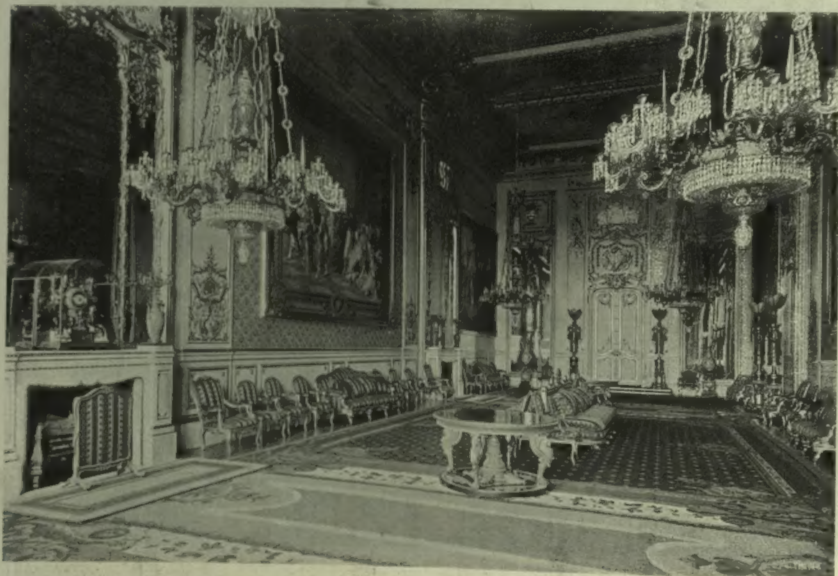
Il gran pranzo di gala nella sala di San Giorgio



...LLO DI WINDSOR (disegno di Lodovico Marchetti).



La sala di Waterloo nel castello di Windsor.
(In fondo venne adattato il palcoscenico per la rappresentazione del "Garrick" togliendo provvisoriamente i grandi ritratti dei generali inglesi che parteciparono alla battaglia)



Il castello di Windsor. — La gran sala di ricevimento.



La rappresentazione del "Garrik„ nella sala Waterloo nel castello di Windsor (disegno di A. Minardi da schizzo di E. X.)



I sovrani inglesi ed italiani col loro seguito in costume da caccia.



Londra. — Esterno dell'ambasciata d'Italia durante il ricevimento (fot. E. X.).



CARLO WINDAM, interprete del "Garrik".
(Fot. London Stereoscopic Company).

mettersi delle penne al cappello e appuntarsi delle coccarde agli abiti; ho assistito a dei veri scoppii di gioia, a deliri di entusiasmo — al cui confronto l'effusione latina è nulla — ma solamente nei casi in cui si trattava di.... festeggiare sè stessi. Quando un sovrano o.... un eroe inglese passa per le vie di Londra può essere sicuro di ricevere accoglienze così calorose quali le popolazioni di Parigi o di Napoli non saprebbero mai fare. Ben altra cosa è quando si tratta di un ospite illustre: allora pare che gli inglesi non vogliano perdere di fronte a uno straniero la fama della loro flemma leggendaria. Ma questa flemma ha anch'essa le sue gradazioni. Io ricordo i ricevimenti dell'imperatore Guglielmo, del re di Svezia, del re di Portogallo, del presidente Loubet, e, come



MARY MOORE, interprete del "Garrik".
(Fot. London Stereoscopic Company).



IL COFANO D'ORO CHE RACCHIUDE LA PERGAMENA DONATA AI SOVRANI DALLA CITTÀ DI LONDRA.



Londra. — RICEVIMENTO AL GUILD-HALL. IL LORD MAYOR ATTENDE I SOVRANI D'ITALIA.
(Disegno di R. Salvadori).





Londra. — Il banchetto nel gran salone del Guild-Hall (disegno di Osvaldo Tofani, da schizzi e fotografie di E. X.)



IL CORTEGGIO REALE SI RECA AL GUILD-HALL. FERMATA IN OXFORD CIRCUS (fot. Russell e figlio).



Il corteggio reale si reca al Guild-hall. — Passaggio in Cheapside, nella City (fot. E. N



MARCONI esce dall'ambasciata in uniforme della Corte inglese.

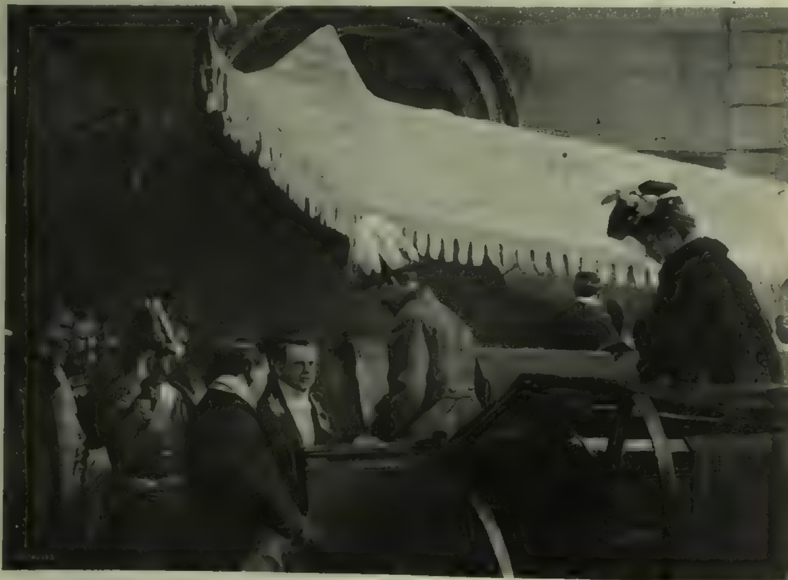
italiano, mi rallegro di aver veduto nell'accoglienza fatta ai rappresentanti della nazione italiana qualche cosa di più spontaneo, di più schietto, di più simpatico. I giornali di Berlino e di Vienna sono d'un altro parere, ma, per ragioni politiche, era ben naturale che scrivessero ciò che hanno scritto.

Curioso piuttosto è l'atteggiamento della stampa francese, spiegabile, forse, per una punta di gelosia. L'Italia, in questi ultimi tempi, è così corteggiata che tutti vogliono avere il privilegio di farle le più graziose moine. D'altra parte se Loubet è stato festeggiatissimo in Londra bisogna riflettere ch'egli era un nemico col quale l'Inghilterra si riconciliava, mentre re Vittorio è stato accolto come il capo di un paese amico col quale non c'erano mai stati nè seri malumori nè rivalità d'interessi. L'impressione mia personale anzi è che Londra abbia superato ogni previsione nel cordiale benvenuto che ha dato ai Reali.



MARIA PANSA GIGLI-CERVI, ambasciatrice d'Italia.

Nel pomeriggio di mercoledì, 18 novembre, ho fatto in omnibus tutto il percorso dalla stazione di Paddington alla City; e i lavori di addobbo e decorazione erano ancora molto indietro. Nella notte hanno fatto un miracolo. Oxford Street, Holborn e Cheapside erano irriconoscibili, e la carrozza dei Reali è passata la mattina del 19 sotto un elegante e continuo arco di fiori, di stendardi, di bandiere e di festoni veramente gra-



L'ARRIVO DEL PRINCIPE DI GALLES AL GUILD-HALL (ist. E. X.).



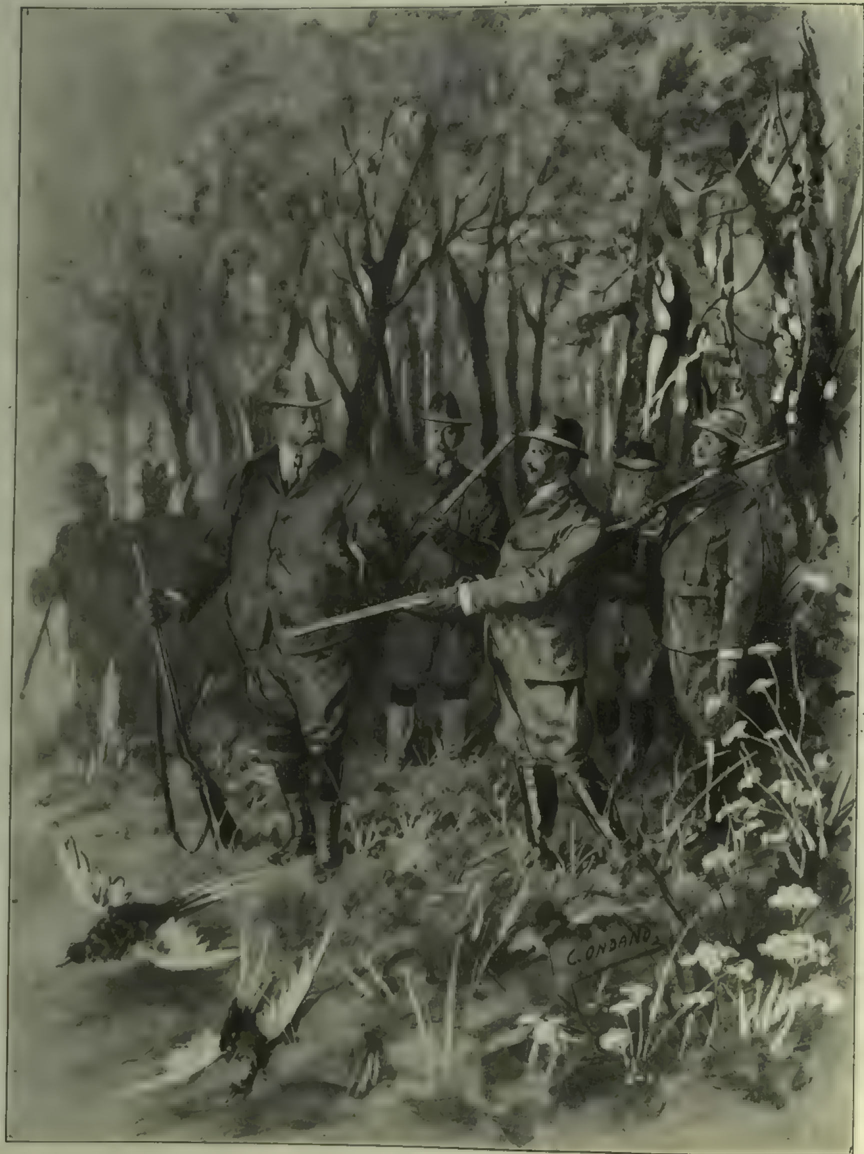
Londra. — Ricevimento della colonia italiana all'Ambasciata d'Italia (disegno di A. Minardi, da schizzo di E. X).

Il disegno coglie il momento in cui vengono ricevuti da S. M. i veterani e i garibaldini residenti in Londra. La corporazione dei veterani diede una guardia d'onore al Re al suo arrivo all'Ambasciata Italiana. Nel gruppo vedi il presidente Barone Celli, il portabandiera signor Pagliani e quattro garibaldini inglesi: ***Mr E. A. Hastings, Mr*** *W. H. Leighton Baily, Mr Buller e il sergente d'ospedale Henry Noble.*





Londra. — Il banchetto nel salone del Guild-hall. — Parla il Lord Mayor (disegno di R. Salvadori, da schizzo di E. X.)



La caccia nel parco del castello di Windsor (disegno di C. Ondano, da schizzo di E. X.).



Roma. — IL PROCESSO BETTÒLO - "AVANTI" (disegni di Dante Paolocci).

zioso e pittoresco. Da una parte e dall'altra due ale di popolo acclamavano festosamente.

*

Prima di recarsi nella City i Reali si fermarono un paio d'ore all'ambasciata italiana, dove ricevettero le rappresentanze [illegible] e i maggiorenti della colonia. Qui la cosa che ha colpito di più un mio collega inglese è stata la famigliarità con cui il Re e la Regina s'intrattennero con tutti i presenti, famigliarità ignota alla Corte di Buckingham. Re Edoardo personalmente è un uomo alla buona, ma egli deve subire l'etichetta tradizionale inglese che è forse la più rigida. I nostri Sovrani d'Italia, trovandosi coi loro sudditi, anche i più umili, ostentavano, senza la più piccola affettazione, un tratto di spontanea semplicità. C'era all'ambasciata della gente per cui la visita dei Reali era cagione di quell'intima commozione che conoscono soltanto coloro che vivono lontani dalla patria: vecchi soldati che avevano fatto le campagne dell'indipendenza, maestri, professionisti emigrati a Londra da venti o trent'anni, che non sono mai tornati in Italia, che probabilmente non vi torneranno più, nei quali il sentimento nazionale, dopo essere passato attraverso gli spasimi acuti della nostalgia, è rimasto come un deposito tenero e delicato, un male cronico, un vizio cardiaco, qualche cosa che li fa spesso piangere e ridere senza un perchè, come bambini.

*

La cerimonia al Guild-hall, che tenne dietro al ricevimento dell'ambasciata, è indescrivibile, ma rimarrà indimenticabile per quanti vi hanno assistito. Sentivo che bisognava assistervi con un po' di poesia e d'immaginazione, senza quello scetticismo e quello spirito critico umoristico che ogni uomo moderno si fa un dovere di aver sempre, se non nell'animo o nel pensiero, sulla punta delle labbra o della penna. Tutto è così *quaint*, come dicono gli inglesi, così bizzarro, diremmo noi, così grottesco, così anacronistico! È un tuffo nel medioevo — ma non nel medioevo morto e mummificato dei musei — in un medioevo vissuto e sentito in piena buona fede. Il ricevimento dei Reali al Guild-hall si può paragonare, per il suo significato, a quello che essi hanno avuto in Parigi all'*Hôtel de Ville*: l'omaggio del primo magistrato della città agli ospiti. Ma Londra non è Parigi, il Guild-hall non è l'*Hôtel de Ville*, il lord Mayor non è il *maire*. C'è un abisso. Il Guild-hall è il vecchio palazzo delle arti e dei mestieri, il focolare della vita cittadina, sacro a tutti gli inglesi come i Comuni e Westminster: la sua storia è la storia di due conquiste: quella dell'impero all'estero e quella della libertà all'interno. Tutto vi è ancora conservato: la sua architettura gotica, le sue cerimonie, i suoi emblemi, i suoi privilegi, i suoi costumi e, sopratutto, il suo spirito imperialista e democratico a un tempo. E intorno al Guild-hall sono conservate ancora le corporazioni: talchè giovedì noi abbiamo sentito annunciare tra gli invitati, pescivendoli, orefici, fabbri, tessitori, ecc., tutti alti potentati del commercio e delle finanze che mantengono però la finzione medioevale delle *guilds*. Conservato è il Lord Mayor con tutte le sue prerogative che lo fanno, entro i confini della City, superiore allo stesso sovrano: conservate le sue vesti magnifiche d'ermellino e di porpora, le sue collane d'oro e il suo pendente di diamanti. Il lettore italiano immagini la scena smagliante di un doge del cinquecento col suo consiglio in una delle più belle sale del Palazzo ducale e avrà un'idea approssimativa del Lord Mayor coi suoi aldermen e sceriffi, e dell'ambiente in cui sono stati ricevuti il 19 novembre i Reali d'Italia qui in Londra!

*

Poi, se gli riesce, si porti con me dallo splendido e luminoso palazzo del Guild-hall in un angolo della verde Inghilterra, quieto e pittoresco come Windsor. Ma più in là di Windsor, verso l'ovest. Il treno corre lungo la valle del Tamigi, fra colline, acque, prati e boschi. Siamo ad Oxford la dotta. L'Università ha fatto dottore in diritto civile re Vittorio, e il ministro Tittoni è venuto qui a ricevere il diploma. A che ora la cerimonia? No, mi risponde il vicecancelliere Munro, non ci sarà cerimonia: ci sarà un *lunch* e dopo.... A che ora il *lunch?* C'è tempo per me di fare un giro per questa città che si rivede sempre con un senso di compiacenza e di sollievo.

Perchè Oxford è bellissima. Non ha nulla delle città industriali e commerciali dell'Inghilterra: la sua posizione, la sua calma, la vecchia e stupenda architettura dei suoi collegi, le danno un'aria austera e un aspetto altamente estetico. Ad Oxford si capisce Ruskin. È la vecchia città universitaria medioevale: i suoi *colleges* ampi, massicci, artistici, hanno tutti un sol colore grigiastro, tutti una medesima incrostatura sgretolata e cadente. Ma le memorie sono vive ovunque: e sono le memorie più belle dell'Inghilterra perchè tutti i suoi uomini più insigni hanno studiato ad Oxford. Studiato, giuocato e mangiato. Perchè mi pare che accanto alle aule severe delle *lectures* siano egualmente importanti in Oxford i campi di *football* e di *cricket*, e le cucine. Se oggi voi entrate in un *college* voi vedrete sotto l'androne, nella tavola su cui in una nostra Università sarebbero affissi gli orari delle lezioni, i programmi dei varî *teams* impegnati nelle varie partite di giuoco. E se girate un *college* con un cicerone, la prima cosa che vi farà vedere sarà la cucina: enorme, antichissima, preservata religiosamente, coi suoi girarrosti e i suoi spiedi che risalgono all'epoca di Enrico VIII e il suo focolare di un'epoca anche anteriore, dove ora trenta o quaranta cuochi preparano i piatti più prelibati, i dolci, i pasticci, le *tarts* per gli *undergraduate*. Ed è mangiando e bevendo che il vicecancelliere Munro, i mastri, i diaconi e i professori di tutti i *colleges* fecero all'Oriel la consegna del diploma di dottore per re Vittorio Emanuele III. Rivedo ancora l'illustre vicecancelliere, magro, sottile, trasparente, con una gran barba e una piccola voce rizzarsi e pronunciare in un ottimo italiano un breve discorso assai lusinghiero per l'Italia, *formosissima donna*, recitando alcuni passi dell'Ode leopardiana; rivedo tutti i convitati, in toga nera e occhiali, faccie d'eruditi e di ingenui, ma rivedo sopratutto in un angolo dell'anticamera un mucchio di bottiglie vuote di Champagne, di Porto, di Chablis che, uscendo, richiamarono a un simpatico realismo umano il mio pensiero il quale nell'atmosfera sapiente e claustrale dell'Oriel College si era levato troppo in alto....

■

La consegna del diploma di dottore, *omnium suffragiis libentissime conspirantibus*, fu l'ultima cerimonia annessa colla visita dei Reali. La quale si può dire in conclusione che è stata un vero successo.

Non è qui il luogo per me di parlare delle ragioni che le provocarono e delle probabili conseguenze politiche che avrà. Ad uno solo dei suoi effetti voglio accennare, forse il più notevole. Questo avvenimento ci ha fatto conoscere un po' meglio in Inghilterra. I giornali e le riviste ne hanno parlato, non solamente per fare dei ritratti lusinghieri di re Vittorio e della regina Elena, ma ancora per informare i lettori delle condizioni attuali d'Italia.

Tutto questo ci ha giovato e ci gioverà anche più. Gli americani sono disperati perchè non hanno nè una storia, nè un passato, nè un patrimonio artistico. Noi italiani andiamo giustamente orgogliosi della nostra storia, del nostro passato, del nostro patrimonio artistico, ma alle volte è una disperazione a sentirci giudicare e complimentare solamente per quello che siamo stati. Gli inglesi specialmente sono rimasti colla loro conoscenza dell'Italia artistica e letteraria al Cinquecento e con quella dell'Italia politica e sociale al 1859. È un po' poco. Noi abbiamo bisogno per i nostri commerci, per le nostre industrie, per il nostro sviluppo sociale e politico, di mettere in evidenza e.... far valere quello che è l'Italia nuova e viva.

I Re — lo ha detto il *Times* e lo posso ripetere anch'io senza paura d'irriverenza — sono diventati i commessi viaggiatori dei popoli: e in questo senso la venuta del re d'Italia in Inghilterra è stata per noi un'ottima operazione oltre che un lieto avvenimento.

MARIO BORSA.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

La cronaca della settimana non è ormai, da gran tempo, che una cronaca giudiziaria. Invano voi tentate sottrarvi all'ossessione criminale che sembra gravare come un incubo sul nostro paese. Se volete parlare di politica, siete costretti a registrare scandalose rivelazioni contro uomini pubblici e a constatarne l'epilogo doloroso nel suicidio d'un ministro; se tentate di rifugiarvi nella storia, ecco la questione Castellazzo che rievoca gloriosamente e sinistramente ombre di delitti antichi, e ripropone alla coscienza patriottica degli italiani il tormentoso dubbio se la nostra epopea deva contare un nuovo eroe, o la miseria umana un delatore di più.

Noi non viviamo ormai che fra denuncie, processi e scandali. L'anima collettiva è tutta posseduta dalla curiosità morbosa di trovare ogni giorno qualche nuovo fatto politicamente grave o moralmente orribile, per poter soddisfare su di esso la libidine del pettegolezzo e l'inconscia crudeltà del commento.

La stampa intuisce questo desiderio del pubblico, e si affretta a soddisfarlo.... perchè le è utile commercialmente. Lo soddisfa e lo aizza. I resoconti dei giornali sono un'esca quotidiana al gusto malsano della folla: sono frustate al cavallo dell'immaginazione, che galoppa pei campi dell'inverosimile.

Il delitto non è più un caso raro e patologico da liquidarsi nell'aula d'un tribunale o d'una Corte d'Assise; è divenuto ormai pur troppo un fatto comune e di dominio pubblico. La stampa si arroga l'ufficio di inquisitrice e — bisogna riconoscerlo — lo esercita con successo. Il pubblico s'arroga l'ufficio di giudice, e previene e suggestiona col suo verdetto anonimo e appassionato la sentenza legale che dovrebbe essere calma e serena.

È sempre un male che tutto ciò avvenga? O in mezzo a queste esagerazioni e a queste confusioni serpeggia un'idea giusta, un bisogno legittimo, l'idea che ci son molte cose torbide che non si vogliono rimestare, il bisogno di luce e di verità su tutto e su tutti?

Io non oso pronunciarmi: io constato. Constato, dolorosamente, che la vita italiana è tutta nei suoi processi attuali, e che questi danno il *diapason* a qualunque altra questione, politica, scientifica, religiosa.

Vedete. Laggiù a Bari, i partiti si dividono

pro o contro Modugno. Chi lo difende dall' accusa di uxoricidio, difende anche la sua condotta in Cina, non ammette che gli ufficiali degli eserciti europei e tanto meno gli italiani abbiano commesso qualche.... indelicatezza, e trova che sulle rive del Pei-ho tutto è andato nel migliore dei modi possibili. Il processo Modugno ha prodotto un curioso fenomeno di daltonismo politico: conosco dei feroci antimilitaristi i quali sono diventati degli ammiratori improvvisi di Guglielmo II.... perchè questi decorò il tenente Modugno!

D'altra parte, i parenti della povera Cenzina di Cagno si preparano, per mezzo dei loro avvocati, non solo a dimostrare la colpabilità del tenente, ma ad illustrare il contegno delle nostre truppe in Cina. E così, il fatto singolo dilaga in un' inchiesta che involge l'esercito, e le discussioni intorno a un uxoricidio diventeranno delle discussioni militari e politiche.

È fatale, del resto, che avvenga così, perchè i delitti non sono che l'esponente, quasi direi la rivelazione individuale di sistemi e di ambienti.

*

Roma — come sempre nella storia criminale d'Italia, e come del resto tutte le capitali nella storia del mondo — tiene il *record* della delinquenza anche nei delitti celebri. Aveva appena finito di occuparsi dell'affare Ubaldelli, ed ecco il mistero Rosada. L'avvocato Giulio Rosada è, senza dubbio, uno degli esemplari più strani della specie umana. Si dice innocente.... e va a costituirsi alla polizia. Contraddizione in termini, come quella di un presunto debitore il quale, pur sostenendo di non dover nulla, pagasse. Del resto, innocente o colpevole, Giulio Rosada è antipatico. I temperamenti cinici ed ironici piacciono raramente: non possono piacere ad alcuno quando esercitano il cinismo e l'ironia sulla madre. Le lettere di Rosada ove egli scherza intorno alla scomparsa della sua mamma, urtano contro il sentimento fondamentale della nostra psiche, l'affetto figliale. Se è vero ch'egli non l'ha uccisa, se è vero ch'egli non sa perchè sia scomparsa nè dove siasi rifugiata, egli dovrebbe essere un' anima in pena, egli dovrebbe aver avuto — da molti mesi — l'iniziativa di cercare ovunque sua madre, o dovrebbe avere almeno — adesso — il pudore del silenzio, o lo slancio appassionato d'una difesa in cui si senta battere il cuore d'un figlio. Invece egli ha scritto delle lettere in cui non si sa se sia maggiore la vanità o l' analgesia morale: parla di sua madre come non si oserebbe parlare d'un cane perduto, e scherza sulla sua tragedia con una disinvoltura che mette i brividi.

È un colpevole? è un degenerato? è un pazzo? Non so. Certo è un figlio indegno.

Nel mistero Rosada non entra finora — cosa straordinaria! — la politica. Ma questa sirena (che, tra parentesi, rovina tanta gente) entra fin troppo in altri processi. Nel processo per la morte del marinaio D'Angelo, si capisce che l'amministrazione delle Carceri e in genere tutti coloro che vogliono difendere *quand même* l'ordine costituito e i funzionarii che lo rappresentano, troveranno che la morte del detenuto è avvenuta.... per colpa sua. Può anche essere vero, del resto, quantunque sia inverosimile. Certo, questo processo, che doveva commovere l'opinione pubblica, è rimasto offuscato dal processo Ferri-Bettòlo, che si svolge contemporaneamente. La camicia di forza applicata, forse un po' troppo duramente, a un detenuto, interessa meno del bavaglio che sembra si voglia mettere a chi potrebbe e dovrebbe rivelare le irregolarità nell'amministrazione della marina. Non è, neppur questo, un processo semplice tra accusato e accusatore: è un processo in cui si pensa e si parla secondo preconcetti politici. Ho detto si pensa e si parla; debbo aggiungere: si ingiuria villanamente e si gettano calamai. Ah quella pioggia d'inchiostro generosamente versata dall'avvocato Vettori su avversarii e colleghi, è stata provvidenziale! Le sedute erano troppo serie e minacciavano di diventar tragiche. Ci voleva un po' di *pochade!....*

*

Salendo su da Roma verso l'Italia settentrionale, noi troviamo che anche le altre grandi città hanno i loro processi celebri inquinati dalla politica.

A Firenze, l'assassinio Notarbartolo non ha più il potere di commovere tutta la popolazione come una volta. Non è una *première*, ma una *reprise*, e il pubblico s'annoja. E poi si dice che il processo sia jettato, dopo che l'on. Rosano lo abbandonò.... poco prima di abbandonare la vita.

A Bologna si attende la discussione del processo Murri, e nell'attesa i partiti s'accapigliano per la nomina del successore alla cattedra del professor Augusto. Anche nell'Università arriva l'eco del delitto, e anche la scienza subisce le conseguenze d'un assassinio!

Ma poi, il processo si farà a Bologna? Sembra che la Procura Generale abbia fatto istanza perchè venga allontanato. E già le piccole città sperano tutte di vedersi designate dalla Cassazione quali sedi del dibattimento. Quale fortuna per una città di provincia ospitare un processo di cui parlerà tutto il mondo!

Milano sola, finora, non aveva il suo delitto atroce come le sorelle della penisola. Ma il caso non ha voluto ch'ella restasse inferiore alle altre. Ed ecco che si è scoperto — o creduto scoprire — nel signor Luigi De Medici un nuovo La Pommerais. Non solo una moglie, ma due mogli si pretende ch'egli abbia fatte morire col veleno. La Pommerais — più gentile come marito — avvelenava le suocere.

E questo nuovo delitto, che segue a non troppa distanza la scoperta dei tentati avvelenamenti contro il conte Bonmartini, mi suggerisce un commento. Si diceva e si dice da tutti i professori di medicina legale che ormai l'avvelenamento è diventato un delitto rarissimo per merito della scienza, la quale rendendo quasi im-

Nel 1904

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA entra nel suo TRENTUNESIMO ANNO.

Il nostro programma sta tutto nei progressi fatti in questo lungo periodo di tempo. Son essi la più ampia garanzia per i miglioramenti che introdurremo sempre in questa pubblicazione, palestra aperta a tutti gli artisti e tutti gli scrittori d'Italia.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è in fatto la sola rivista del nostro paese che tenga al corrente della storia del giorno in tutti i suoi molteplici aspetti: la sola **dove tutto sia originale ed inedito**, e tutto porti un'impronta prettamente nazionale. Con un sentimento d' ambizione patriottica, non abbiamo trascurato, e non trascureremo mai sacrifici, perchè questo giornale rappresenti degnamente la vita nazionale, in tutte le sue manifestazioni, e la faccia apprezzare agli stranieri non meno che ai concittadini. Non v'è fatto contemporaneo, non personaggio illustre, non scoperta importante, non novità letteraria o scientifica od artistica, che non sia registrata in queste pagine con la parola o col pennello. Tutti gli scrittori e tutti gli artisti d'Italia lasciano qui un'impronta. Il nostro giornale, se è aspettato ogni settimana come attualità, diventa poi un libro prezioso per la massa di documenti, che riusciranno importanti per la storia dei nostri tempi.

Il pubblico ne ha preso l'abitudine, ne sento il bisogno. E all'estero, fin nelle più lontane regioni, dovunque ci siano o colonie d' Italiani, o Italiani isolati, la nostra ILLUSTRAZIONE è aspettata come l'amico migliore, come il più sicuro, il più diligente e il più amoroso informatore delle cose patrie. Incoraggiati da questi successi, tutti i nostri sforzi saranno diretti a tener alto il prestigio di questa pubblicazione e migliorarla ogni giorno, al fine di soddisfare sempre più alle esigenze del pubblico e dell'arte.

possibile che il delitto non si scopra, sconsiglia i delinquenti dal tentarlo.

Pare che i professori di medicina legale abbiano torto: il veleno è ritornato di moda, ed è ritornato di moda proprio in quelle classi colte che la statistica dimostra meno proclivi ad adoperarlo delle classi inferiori.

Perchè? Forse perchè il veleno è il mezzo più astuto e più vile per procacciar la morte e s'adatta meglio di altri mezzi brutali alla psicologia furba e gesuitica dell'epoca nostra.

Sigma.

Il processo Bettolo-"Avanti!,, che si svolge dal 16 novembre davanti al Tribunale di Roma appassiona la parte politicante del pubblico, sempre pronta a gustare i forti sapori delle lotte politiche e giudiziarie a base di incidenti piccanti e di scandali. Il ministero passato non accolse la proposta di un'inchiesta parlamentare sull'amministrazione della marina, e il ministro della marina, l'ammiraglio Bettolo, si dimise per poter ricorrere ai tribunali contro le accuse formulate a suo carico dal giornale l'*Avanti!* Di qui una lotta dell'*Avanti!* e del suo direttore Ferri, circondato da una schiera di avvocati politici, contro la marina italiana in generale, e contro l'ammiraglio Bettolo in particolare, costituitosi questo Parte Civile con un'altra schiera di avvocati politici. Che una lotta politico-giudiziaria simile possa riuscire a mettere nella loro vera luce le cose della marina, è poco probabile. Serve bensì ad appassionare gli animi, a caricare le tinte, a far parere scandali alcune indelicatezze o negligenze spiegabili, a disgustare dalla vita pubblica e dalla pubblica amministrazione la gente seria, ordinata, tranquilla, ad accrescere i sospetti senza diradare le tenebre, ed a far versare agli avvocati dei fiumi di eloquenza, di contumelie.... e di inchiostro.

In fatto, nell'udienza di sabato, 21 novembre, le male parole fra i più giovani avvocati della Parte Civile ed i più giovani della Difesa arrivarono fino a veder volare i calamai: l'avvocato Comandini ne ebbe un dente spezzato, l'avvocato Vettori, il primo lanciatore, si ebbe anch'egli un calamaio sulla faccia, e dovette finire con l'abbandonare definitivamente il patrocinio dell'ammiraglio Bettolo. Questo è stato, sin qui, l'episodio romorosamente più saliente del processo.

Il nostro Paolocci ha fatti a Roma dei disegni e delle fotografie, che mostrano, in varii aspetti, i diversi momenti di questo deplorevole dramma giudiziario.

UNA IMPORTANTE INDUSTRIA ITALIANA POCO CONOSCIUTA. Il signor Pietro Nebbia, noto scrittore di giornali industriali, trovandosi all'estero udì decantare una ridente valle lombarda, la ridente valle Seriana, come uno dei principali centri di produzione delle migliori pietre coti di cui si servono particolarmente gli agricoltori di tutto il mondo, per affilare le lame degli utensili taglienti. Ascoltò non senza sorpresa, e tornato in Italia, volle recarsi sul posto e vedere la industria più nota al di là delle Alpi che da noi; e scoperse che realmente si trattava di un'industria importante, millenaria, e curiosa tanto dal punto storico che industriale, perchè viene condotta con sistemi antiquati, che rendono la produzione più lenta, se non meno perfetta. Egli scrisse un diffuso articolo sull'argomento, corredandolo di numerose fotografie, che riflettono la pittoresca magnificenza dei paesaggi, e mostrano l'estrazione e la lavorazione delle pietre coti, interessando non solo il curioso, ma pur quelli che si propongono il perfezionamento delle industrie, e desiderano veder elevata la dignità del lavoratore, al grado consentito dal progresso attuale. L'articolo colle numerose fotografie è comparso nel fascicolo di novembre del Secolo xx che continua a mantenere il suo proposito, che gli valse tante simpatie, di far conoscere l'Italia agli italiani. Il Secolo xx si trova presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di cent. 50 il fascicolo.

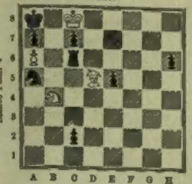
Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.i - Lugo di Vicenza.

SCACCHI.

Problema N. 1365 di A. Merryach.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1362:
(CAMBAC)

BIANCO.	NERO.
1 A b1–a2	1 R b6–c5
2 A g3–d6	2 R c5–b6
3 A d6–c7	3 R b6–c5
4 D h2–d6 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. Lorenzo Rho, Milano; G. Bonacina, Bergamo; V. Alberti, Firenze; Circolo Scacchi Vitt. Eman., Lucera; A. S. Bardin, Caldogno; chim. F. Labella, Isernia; R. Gotti, Roma; G. Brunetti, Parma; P. Dorph, Copenaghen; A. Mariotti, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Monoverbo a pompa alterno storico. (2

VECCHIAIA

Carlo Galeno Costi.

Incastro.

Per te è esto *lati* palpito, Maria,
Questo *central*, che lo mio amor infiamma.
Odi? — parla d'amor la lunga via,
Non brucia, in tal ora d'*inter* tua fiamma?...

Carlo Galeno Costi.

Monoverbo domanda-risposta. (5

...ERE F.F GRG HRH...

Guglielmo De Grandis.

Monoverbo a pompa. (2

SERENO

L'O₃curantismo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 47:

Rebus:
IL LAVORO NOBILITA L'UOMO.

Sciarada:
SERA - FICO.

Crittografia mnemonica dantesca:
CON OCCHIO CHIARO E CON AFFETTO PURO.
Paradiso, VI, 87.

Monoverbo storico:
P - E - TRA - RCA.

Incastro col secondo a bifronte:
S - IMUL (LUMI) - ACRO.

Monoverbi:
1. M - ED - E - S - IMO.
2. A - U - D - A - C - E.
3. I - CON - O - C - LA - STA.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

LA SETTIMANA.

I Sovrani, partiti da Windsor il 21 e sbarcati lo stesso giorno a Cherbourg, attraversata nuovamente la Francia giunsero a Pisa la mattina del 23, ed ieri 25 fecero ritorno a Roma. In data del 20 erano stati convocati per il 1.° dicembre il Senato e la Camera. I ministri, riunitisi a Consiglio il 23, avevano designato il deputato Camera sottosegretario di Stato al tesoro, Gerolamo Del Balzo all'agricoltura, Morelli Gualtierotti alle poste, aspettando per la nomina definitiva il ritorno del Tittoni, giunto quello stesso giorno con i Sovrani dall'Inghilterra. Si occuparono anche delle proposte per Napoli e per la Basilicata, non che delle condizioni finanziarie del Comune di Roma. I prefetti hanno ricevuto una circolare che prescrive loro d'invitare i deputati non soltanto ad assistere alla riapertura del parlamento ma a disporre le loro faccende in modo da potere essere assidui alle sedute fino alle prossime vacanze natalizie, per discutere i bilanci rimasti fino dall'estate e per i quali si è andati avanti con l'esercizio provvisorio. Il 20 è stato festeggiato in tutta Italia il genetliaco della Regina Madre, ed in questa occasione si è inaugurata a palazzo Madama una sala dedicata dal Senato alla memoria di Umberto I.

Il *Messaggero dell'Impero russo* ha annunziato ufficialmente, il 20, il trasferimento del signor Nelidoff dall'ambasciata russa di Roma a quella di Parigi, e del principe Urusoff da quella di Parigi a quella di Roma. Il ministro Rava ha dato le sue dimissioni dall'ufficio di presidente della Società "Dante Alighieri", ritenendolo incompatibile con quello di ministro, ma il consiglio direttivo della Società ha fatto vive premure per indurlo a rimanere al suo posto. Il 22 si è inaugurato a Roma il III Congresso dei Comuni italiani, e fino dalla prima seduta ha preso delle deliberazioni molto importanti, chiedendo la presentazione d'un progetto di legge che addossi allo Stato molte spese ora iscritte nei bilanci comunali, e l'abolizione della Giunta provinciale amministrativa sostituendovi il *referendum* degli elettori. Si è discusso vivacemente il 23 intorno alla sede dell'associazione dei Comuni, che si era proposto di trasferire da Milano a Roma, ma è prevalso il parere di mantenerla a Milano. Il deputato socialista Ciccotti, avendo parlato il 22 ai suoi elettori di Napoli, fu accolto al suo uscire dalla riunione dalle grida di "Viva Ciccotti, abbasso il ministero", e la dimostrazione si dovette sciogliere con la forza. È questo uno dei tanti sintomi che fanno prevedere contraria al ministero almeno una parte del gruppo socialista parlamentare: quanto al gruppo repubblicano, la direzione del partito, riunitasi il 22 a Roma, non determinò per i deputati alcuna linea di condotta: deliberò invece di sostenere al Congresso dei Comuni la proposta di cancellare dai bilanci comunali le spese che si vorrebbero addossare allo Stato, cominciando dal bilancio del 1905.

Dopo i vivacissimi incidenti avvenuti nella seduta del 21, durante la quale gli avvocati della parte civile e della difesa vennero alle mani, il processo contro il deputato Ferri per querela dell'ammiraglio Bettolo, ripreso il 23, è continuato con molta calma. La procura generale di Bologna ha sollevato l'incidente della suspicione nel processo contro i Murri, ai quali fu notificato l'altro giorno l'atto d'accusa, domandandone il rinvio ad un'altra corte d'Assise: su questo incidente dovrà deliberare la Cassazione di Roma. Un altro processo importante si è cominciato a discutere il 21 alle Assise di Lucca; quello contro il carabiniere Calfa che, a Camajore (Lucca) assalito da 150 persone fece fuoco per intimorirle, ma disgraziatamente, avendo il moschetto carico con cartuccia a mitraglia, uccise due persone e ne ferì altre due. Il pubblico ministero ha chiesto una condanna per omicidio provocato.

Un altro attentato ferroviario è stato commesso, fortunatamente senza dannosi risultati, sulla linea Torino-Bra-Savona nella notte dal 21 al 22. L'onorevole Martini, prima di lasciare l'Eritrea, visiterà il paese degli Assaorta, il solo della colonia dove non è ancora stato. Il colonnello Pecori Giraldi, capo di Stato maggiore dell'VIII corpo, è stato nominato comandante delle truppe coloniali in luogo del colonnello Giachetti promosso maggior generale e richiamato in Italia.

—

Il passaggio dei Reali d'Italia per il territorio francese ha dato occasione all'arresto di tre anarchici, avvenuto ad Arles il 22. Erano due italiani ed uno spagnuolo, sospettati di aver voluto spostare i binarii in alcuni punti fra Arles e Tarascona, a scopo di far deviare il treno con il quale i sovrani viaggiavano. Un simile attentato sarebbe stato commesso sulla ferrovia dell'Ovest, non molto lontano da Cherbourg, dove la sera del 21 furono trovate sul binario delle grosse pietre statevi messe da un soldato coloniale di servizio lungo la linea. Egli sarebbe stato subito arrestato e deferito all'autorità militare.

Al Senato francese, il Combes ha ottenuto una nuova vittoria con l'approvazione dell'emendamento Delpech riguardo all'insegnamento: ma la sua maggioranza fu di soli 11 voti al di sopra di quelli ottenuti dall'opposizione capitanata dal Waldeck Rousseau. Questi darà nuovamente battaglia al Combes, quando il ministero presenterà la legge con la quale si vieta assolutamente l'insegnamento primario alle congregazioni. Si va frattanto costituendo un nuovo partito repubblicano progressista, liberale e tollerante, del quale sono entrati a far parte anche Meline e Ribot, e che potrebbe in talune occasioni essere pienamente d'accordo con il Waldeck Rousseau. Alla Camera, la discussione del bilancio degli esteri, ha dato luogo a importanti dichiarazioni del Delcassé intorno alla politica della Francia. Il ravvicinamento all'Italia è stato censurato dai nazionalisti e dai clericali, e qualcuno di essi non ha saputo neanche portare rispetto alla memoria di Garibaldi. La solita proposta annuale di sopprimere l'assegno per l'ambasciata francese presso il Vaticano, è stata respinta da 324 voti contro 231.

A Ginevra sono stati arrestati, ed espulsi dal territorio della confederazione alcuni anarchici; ma l'attentato contro il presidente, denunziato alla polizia di Lugano da uno dei presunti complici, che diceva il complotto ordito a Milano, pare una vera e propria mistificazione, inventata da un disgraziato per farsi trattenere in carcere per qualche giorno.

Al prof. Angelo De Gubernatis, andato ad Innsbruck il 20 ad inaugurare i corsi liberi universitari italiani, ai quali erano già inscritti più di 300 studenti, fu comunicata una disposizione del governo che impediva la inaugurazione della Università libera. Dopo molte difficoltà fu permesso agli studenti italiani di offrire un pranzo al De Gubernatis; dopo il pranzo furono commesse delle violenze da studenti tedeschi contro studenti italiani. Le relazioni fra il governo austriaco e quello ungherese non si possono dire in questo momento molto cordiali, quantunque anche il 22 il conte Tisza sia andato a Vienna ed abbia conferito con il de Koerber per affari comuni della monarchia. Il dissidio è derivato da questo fatto. Il De Koerber, svolgendo il 18 il suo programma di governo, affermò che l'ordinamento dell'esercito era, anche in Ungheria, una prerogativa della Corona. Il Tisza, parlando di tale affermazione indiscutibile, disse, il 19, che le affermazioni del de Koerber intorno al diritto costituzionale dell'Ungheria erano da considerarsi quali opinioni di un illustre dilettante straniero, ma come tali non avevano nessun peso. La polemica fra i presidenti dei due ministeri è continuata, lasciando facile ed aperto il campo alle illazioni dei partiti avanzati, e rendendo sempre più difficile il mantenere l'accordo fra i due paesi uniti sotto il regime personale. Re Giorgio di Grecia si è trattenuto qualche giorno a Vienna, accolto cordialmente dall'Imperatore ed ha avuto un lungo colloquio con Goluchowski. Ne sarebbe risultato un progetto di alleanza austro-greca, secondo il quale l'Austria si obbligherebbe non solo a difendere la Grecia aggredita, ma anche ad aiutarla, in date occasioni, ad estendere il suo territorio.

La salute di Guglielmo II va migliorando sensibilmente; ma egli non ha potuto nè potrà tanto presto riprendere le consuete abitudini. Il risultato definitivo delle elezioni per la Dieta prussiana conferma pienamente la sconfitta dei socialisti, i quali non hanno alcuna probabilità di entrare in quella assemblea fin quando sarà in vigore nel regno l'attuale sistema elettorale basato sulla differenza di capacità. La Dieta prussiana sarà ora composta di 148 conservatori, 54 conservatori liberali, 97 del centro, 79 nazionali liberali, 23 del partito del popolo, 8 dell'associazione liberale, 13 polacchi, 2 danesi e 5 indipendenti.

A Costantinopoli continua la resistenza al controllo austro-russo richiesto con la nota del 22 ottobre, alla quale hanno aderito le altri grandi potenze. Vi si oppongono quasi tutti i ministri e gli alti funzionari, ed il Sultano fa dire di essere indisposto per non ricevere gli ambasciatori ed evitare le loro sollecitazioni. Si dice che un nipote del Sultano, il principe Lout Feulliah, sia stato arrestato l'11 corrente nel porto di Galata, mentre sbarcava da un piroscafo rumeno, sul quale era giunto con il passaporto di un europeo. Egli sarebbe stato subito condotto a Yldiz Kiosk.

—

Anche la Francia ha riconosciuto il nuovo Stato del Panama: sono pronte a riconoscerlo l'Inghilterra e l'Italia, pur facendo delle riserve riguardo ai debiti columbiani. La missione columbiana mandata a persuadere il governo provvisorio di Colon a riunire nuovamente alla Columbia le provincie che formano il nuovo Stato, non ottenne alcun risultato, quantunque i delegati minacciassero guerra e sterminio. La Columbia si fa forte dell'appoggio delle repubbliche del Cile e dell'Equatore; ma gli Stati Uniti hanno dichiarato dal canto loro di difendere l'indipendenza del nuovo Stato, con il quale hanno già concluso un trattato per il taglio dell'istmo. Con questo trattato la repubblica del Panama rinunzia a favore dell'Unione Nord Americana i suoi diritti di sovranità su tutta la zona del canale, ed accorda il monopolio e la costruzione di una linea ferroviaria. Nell'isola di San Domingo regna una piena anarchia. Il presidente della repubblica dominicana, Gil, ha mandato un ambasciatore straordinario a Washington per offrire agli Stati Uniti una baia dell'isola in cambio dell'appoggio del governo federale per combattere gli insorti: ma, dal canto loro, questi hanno fatte altre offerte all'Unione Nord Americana. Ora si sta tentando un accordo fra il governo e gli insorti, che reclamano, fra le altre cose le elezioni generali. Un primo armistizio di 48 ore fu concluso nella giornata del 23. La regia nave *Liguria*, comandata dal duca degli Abruzzi, si trova nelle acque di San Domingo a tutela dei nostri connazionali e per esigere dal governo il pagamento di alcune indennità dovute ad italiani: ma il governo, da qualche giorno, ha sospeso ogni pagamento.

Il Brasile ha stabilito di fare guerra di tariffe alla Francia elevando del 50% i dazii d'entrata per tutte le merci francesi, perchè il governo francese non ha voluto abbassare il dazio d'entrata per i caffè brasiliani, come ha fatto l'Italia.

Il Sultano ha accettato il nuovo confine propostogli dall'Inghilterra fra i suoi Stati asiatici e l'*hinterland* di Aden.

Si hanno recenti particolari intorno alla ribellione degli indigeni della colonia Sud occidentale tedesca in Africa. La stazione di Warmbad fu difesa il 11 dalla guarnigione e dai volontari al comando dell'ex tenente Busch, fino al giungere dei rinforzi comandati dal capitano von Koppy. La stazione non subì alcuna perdita: un tenente ed un sergente furono uccisi mentre tentavano d'impadronirsi del capo dei ribelli, che pure fu ucciso. Ora non v'è più alcun pericolo e gli aggressori sono scomparsi.

La stampa giapponese ha ripreso una intonazione bellicosa che da qualche tempo aveva lasciato. Si attribuisce questo cambiamento ai buoni risultati che avrebbe ottenuta una missione segreta mandata dal Giappone a persuadere il governo di Pechino a fare causa comune con quello di Tokio contro la Russia. È stato intanto concluso a Shangai un trattato cino-giapponese a scopo commerciale, nel quale molte disposizioni, sono comuni al trattato anglo-giapponese, e che è stato redatto in cinese-giapponese ed inglese, rimettendo al testo inglese la interpretazione dei passi che potessero essere soggetti di controversia.

—

Il 18 è affondato nel porto di Napoli, per una falla, il piroscafo *Harlok* carico di ferro e carbone, di proprietà della Associazione commerciale meridionale. A Trémont, nell'Illinois (Stati Uniti) la sera del 20, ebbe luogo uno scontro ferroviario sulla linea St.-Louis Chicago, fra un treno viaggiatori ed un treno merci. Quello di viaggiatori fu quasi intieramente distrutto con 32 morti e molti feriti. La stessa sera avveniva un altro scontro sulla ferrovia pensile di Brooklyn: due morti e parecchi feriti. Il 21 altro scontro vicino a Derceville, nella provincia di Madrid: 5 morti, tre dei quali del personale ferroviario e 10 feriti: e lo stesso giorno, a Casques, a 35 miglia da Lisbona, altro accidente ferroviario, con parecchi morti e molti feriti, fra i quali una dama d'onore della Regina. Sempre il 21, il diretto da Berna a Losanna, nella stazione di Palasieux urtò in una locomotiva, frantumandosi due vagoni: 6 morti e numerosi feriti. Ancora il 21, a Lilly, negli Stati Uniti, s'incendiò un baraccone dove dormivano gli operai addetti alla costruzione d'una strada ferrata. Sorpresi dalle fiamme durante la notte, si affollarono all'unica uscita, urtando fra loro per uscire all'aperto, mentre il baraccone di legno diventava un vasto braciere. Furono poi rinvenuti 35 cadaveri quasi tutti di operai italiani.

Il 22, in una miniera di carbone a Connellville (Pennsylvania) avvenne una esplosione: 15 morti e 4 feriti, tutti stranieri, forse italiani. La sera del 22 un incendio distrusse il *London Hôtel* a Calais, rimanendo in piedi le sole quattro mura esterne: nessuna vittima. Uno scontro ferroviario è avvenuto anche a Roma, il 22, alla stazione di San Paolo, fra un treno merci ed otto vagoni fermi sopra un binario morto, sul quale il treno fu avviato per falso scambio. Vi furono alcuni feriti non gravemente.

" 26 novembre.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*